

IN SEDE REFERENTE

(1905-B) Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seconda seduta pomeridiana di ieri, nel corso della quale - ricorda il **PRESIDENTE** - si è svolta la relazione introduttiva.

In discussione generale prende la parola la senatrice **Vittoria FRANCO (PD)** la quale sottolinea la grande attualità politica, sociale e culturale dell'università che è finalmente diventata un tema cruciale. Le manifestazioni delle ultime settimane hanno infatti dimostrato quanto la riforma non corrisponda ai bisogni dei giovani ma addirittura li penalizzi; non è un caso quindi che sia gli studenti, sia i ricercatori che i docenti abbiano protestato, considerata l'incertezza delle opportunità loro offerte. Gli stessi professori, che pure hanno apprezzato le modifiche fatte in prima lettura, hanno ritenuto insoddisfacente il testo, non all'altezza degli obiettivi prefissi.

Il disegno di legge è dunque venuto meno a molteplici aspettative, prima fra tutte il rispetto dell'autonomia universitaria. Evidenza peraltro che durante l'esame in Senato non vi era alcuno stanziamento di risorse per la riforma, le quali sono state in parte previste dalla legge di stabilità ma sono ancora irrisorie rispetto ai pesanti tagli inferti al settore. Rileva infatti criticamente che mancano ancora 300 milioni di euro solo per porre rimedio alle decurtazioni di questi anni, tanto che l'incremento del Fondo di finanziamento ordinario (FFO) servirà esclusivamente a coprire le spese e gli avanzamenti di carriera sottesi alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Si domanda perciò quali siano le risorse per l'attuazione della riforma, lamentando che esse saranno reperite esclusivamente in occasione dei singoli decreti legislativi attuativi, secondo quanto dispone l'articolo 5, comma 8.

Non si è data peraltro alcuna risposta al problema dei ricercatori, né al tema del diritto allo studio. A tale ultimo riguardo stigmatizza la continua riduzione delle borse di studio, che vanifica ogni intento meritocratico. Pur convenendo che una società giusta sia basata sul merito, afferma che ciò si realizza esclusivamente attraverso un investimento sulle uguali opportunità in modo da valorizzare tutti i talenti dando loro la possibilità di competere a prescindere dai mezzi di partenza. In caso contrario si ostacola lo stesso accesso all'università, come infatti accadrà con l'entrata in vigore del disegno di legge. Esprime quindi un giudizio nettamente negativo sul Fondo per il merito poiché esso avvantaggia chi già è entrato nell'università e non chiarisce in che modo saranno recuperate le risorse. Né si opera una distinzione tra i più e i meno abbienti e non vi è traccia di tetti di reddito, finendo così per sostenere chi già è in posizione favorevole.

Un ulteriore limite assai grave è costituito dalla disposizione in virtù della quale si premiano gli studenti che frequentano l'università nella propria Regione, atteso che ciò mortifica la mobilità e introduce un'ennesima penalizzazione. Nel ravvisare l'ispirazione leghista della norma, la ritiene assolutamente ingiusta nonché contraria all'uguaglianza e alla meritocrazia. Rimarcando la propria censura su tale disposizione, che impedisce la mobilità sociale e territoriale, ritiene che essa basterebbe a motivare il voto negativo nei confronti dell'intera legge. Essa infatti non dà la possibilità di valorizzare i talenti indipendentemente dal luogo che occupano nella scala sociale e vanifica la creazione della società della conoscenza.

Reputa altresì il testo inefficace sul piano della qualità, stigmatizzando l'atteggiamento di favore concesso alle università telematiche tanto da dichiararsi sbalordita.

Critica poi l'articolo 14 che riconosce crediti formativi universitari ai vincitori di medaglie olimpiche, giudicando preferibile la valorizzazione dell'attività sportiva in diverse forme. Altrettanto inaccettabile è l'articolo 17 sulle equipollenze dei titoli, su cui preannuncia pertanto un emendamento soppressivo.

Ritiene inoltre illogico l'articolo 16 nella parte in cui fissa con legge un numero minimo pari a 12 per le pubblicazioni che i candidati possono presentare. In proposito, nel comprendere che sia il bando a stabilire dei limiti massimi alle pubblicazioni, dichiara ridicolo imporre una soglia minima tanto più che si tratta di concorsi per ricercatori. In tal modo non si premia il valore scientifico dell'opera prodotta.

Dopo aver lamentato l'eccessivo appesantimento burocratico sotteso all'articolo 21, giudica complessivamente inaccettabile il testo che risulta a suo avviso inapplicabile tenuto conto dei numerosi rinvii e dell'esigenza di reperire di volta in volta le risorse occorrenti. In conclusione si dichiara contraria anche alla previsione di un mandato unico di sei anni per il rettore, censurando che la fretta di concludere i lavori abbia prodotto un testo assai mediocre.

Il senatore [VITA \(PD\)](#), nel rammaricarsi che la maggioranza non intenda sfruttare fino in fondo le possibilità offerte dal bicameralismo per correggere le numerose aporie del testo licenziato dalla Camera dei deputati, segnala che esso risulta composto - a seguito dei diversi passaggi nei due rami del Parlamento - da ben 170 norme, che salgono a 500 se si considerano anche le deleghe. Tutto ciò ne fa un insieme di pura valenza ideologica, destinato a non essere mai applicato.

Passando ad un'analisi di dettaglio, stigmatizza che esso si incentri sul ruolo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) benché proprio il ministro Gelmini ne abbia frenato l'istituzione, tanto che l'ente non ha ancora iniziato la propria attività.

Pone indi in luce la correlazione fra merito e diritto allo studio, sottolineando come l'evocazione del primo non possa essere disgiunta dal sostegno al secondo. Al riguardo, lo stesso relatore ha peraltro riconosciuto che il testo approvato dalla Camera dei deputati risulta assai carente.

In pratica, si persegue una sorta di "liceizzazione" dell'università, confermata fra l'altro dall'equipollenza assicurata ai diplomi rilasciati dalle scuole dirette a fini speciali rispetto ai diplomi di laurea. Né viene in alcun modo promossa una reale mobilità sociale, mentre viene paradossalmente limitata anche quella geografica. Si aumenta così il senso di precarietà dei giovani che, al di là degli esecrabili episodi di violenza occorsi nella giornata di ieri, soffrono tuttavia di una drammatica perdita di speranza e sono indotti ad accontentarsi di una dimensione immediata, senza alcuna prospettiva. Ciò pone peraltro le basi per comportamenti nichilisti, con effetti potenzialmente devastanti sul piano culturale ed esistenziale.

Quanto poi alle modalità di accesso all'università, egli rileva che, con le nuove norme, i giovani di talento avranno pochissime possibilità di ingresso, vedendo così mortificate le proprie aspirazioni di carriera.

Il giudizio del suo Gruppo è pertanto assai critico, anche alla luce delle aspettative maturate nell'attesa della riforma. Censura pertanto l'atteggiamento della maggioranza che evidentemente non ha alcun interesse per lo stato culturale del Paese e perde un'occasione importante per dare all'Italia un sistema universitario maturo e moderno.

La senatrice [Mariapia GARAVAGLIA \(PD\)](#) conviene che il Governo stia sprecando l'opportunità di una riforma epocale, non avendo avuto la saggezza di cercare un'intesa trasversale in Parlamento. Ha così elaborato una riforma solitaria, alla quale non crede più neanche la maggioranza. Ciò è motivo di tanta più amarezza se si considerano i numeri che hanno sostenuto il Governo per buona parte della legislatura.

Dopo aver stigmatizzato gli errori anche lessicali del testo, lamenta che la maggioranza voglia evitare un'ulteriore lettura presso la Camera dei deputati, benché altri provvedimenti abbiano conosciuto una *navette* assai più lunga ed articolata.

Ella concorda poi con il senatore Vita con la centralità della valutazione che dovrebbe essere operata dall'ANVUR, peraltro tuttora in fase di stallo. In particolare, giudica inconcepibile che la quota premiale dei finanziamenti sia ancora distribuita secondo criteri elaborati dal precedente organo di valutazione.

Nel ripercorrere diverse esperienze di riforma universitaria all'estero, giudica indi negativamente la norma che assicura crediti universitari agli sportivi che abbiano conseguito risultati di eccellenza. Si tratta infatti di una previsione che a suo avviso può essere ragionevolmente applicata nella scuola secondaria superiore, ma non nella sfera accademica più alta.

Analogamente, ella censura la norma che impedisce ai parenti fino al quarto grado di partecipare ai procedimenti per la chiamata di professori di prima e seconda fascia, adombrandone l'incostituzionalità. Esprime del resto perplessità sull'intera procedura delle chiamate, cui avrebbe preferito un sistema più diretto.

Ella si sofferma poi criticamente sull'articolo 5 del testo, che delega il Governo a riformare il sistema universitario in termini di qualità ed efficienza. Deplora infatti che un governo liberale abbia sostenuto una legge centralista, malamente temperata a suo avviso da emendamenti di carattere territoriale pretesi dalla Lega Nord.

Proseguendo nella disamina del testo, esprime dissenso sulla incompatibilità fra la condizione di professore a tempo definito e l'esercizio di cariche accademiche, osservando che i professori a

tempo pieno non sono necessariamente migliori di quelli a tempo definito. Valuta invece favorevolmente che il regime della incompatibilità sia rimesso agli statuti di ateneo, cui del resto avrebbero dovuto essere rimesse anche molte altre norme di dettaglio contenute nella legge.

Avviandosi alla conclusione, ella censura poi l'articolo 17, sulle equipollenze, nonché l'articolo 21, istitutivo del Comitato nazionale dei garanti per la ricerca, che giudica farraginoso, burocratico e pletorico. Analogamente giudica eccessivamente prescrittiva l'imposizione di un numero minimo pari a 12 per le pubblicazioni da presentare ai fini della valutazione dei candidati a ricercatore e tempo determinato.

Considera infine favorevolmente la prevista assunzione di 4.500 ricercatori, anche se la dotazione finanziaria è assai bassa.

La senatrice **BASTICO** (PD) conferma quanto già sostenuto dal suo Gruppo nel corso della prima lettura, con riguardo all'esigenza di una riforma universitaria. Non condivide tuttavia la campagna denigratoria che ha accompagnato questo provvedimento, secondo cui l'università - come peraltro la scuola - sarebbe sede solo di clientele, inefficienza, impreparazione. Si tratta infatti a suo giudizio di denunce sterili, che non si muovono nel senso di offrire una soluzione concreta ai problemi. Né va dimenticato, prosegue, che l'alta formazione italiana deve sempre più competere con gli altri Paesi avanzati. In quest'ottica, giudica particolarmente inadeguato il disegno di legge in titolo, che ha finito per raccogliere molte più norme di rango secondario che di rango primario.

Nel ricordare che l'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione conferisce alle istituzioni di alta cultura il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti delle leggi fissate dallo Stato, osserva che questo provvedimento di limiti ne pone davvero troppi, attribuendo addirittura al Ministro la competenza di fissarne ulteriori.

Un altro profilo di dubbia costituzionalità è, a suo avviso, la valorizzazione del merito sottesa all'articolo 4 indipendentemente dalle caratteristiche economiche e sociali dello studente.

Ella si sofferma indi sul mancato rispetto della disciplina in tema di ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, sottolineando la necessità dell'intesa con la Conferenza Stato-Regioni e, nel caso di norme attuative, del suo parere vincolante. In particolare, sollecita la Lega Nord a svolgere un ruolo più efficace in difesa delle autonomie locali.

Lamenta poi che la legge non assicuri un percorso di successo agli studenti, tanto più a fronte della crescente disoccupazione intellettuale e della sempre minore rilevanza del titolo di studio rispetto al lavoro svolto. Anche in questo caso censura la violazione delle competenze legislative regionali.

Quanto ai ricercatori, evidenzia il loro ruolo determinante sia in termini di didattica che di ricerca, tanto che le università non sono state in grado di attivare tutti i corsi quando essi hanno protestato. Pur prendendo atto degli sforzi compiuti dalla Camera dei deputati, ella solleva dubbi sulla copertura degli oneri, osservando che il ripristino di 800 milioni a fronte di un taglio di 1,3 miliardi di euro non può certamente essere considerato una vittoria.

In conclusione, ritiene che la fretta con cui la maggioranza intende concludere l'esame del testo sia una pessima consigliera. Non solo sarebbe stato opportuno audire le categorie interessate, ma sarebbe stato doveroso apportare le necessarie correzioni ad un testo che non incontra il favore di nessuno. In particolare, sollecita la soppressione dell'articolo 4, comma 3, lettera o), che riserva il 10 per cento delle borse di studio agli studenti iscritti nelle università della Regione in cui risultano residenti.

La senatrice **Anna Maria SERAFINI** (PD) si sofferma anzitutto sull'università come patrimonio della ricerca del Paese, soprattutto a fronte dello scarso impegno privato nel settore. In secondo luogo, rileva che l'università rappresenta l'investimento sul capitale umano. Spiace pertanto la sordità della maggioranza alla possibilità di migliorare il testo che, nella versione attuale, non appare centrato su parametri di innovazione, competitività e meritocrazia. Purtroppo i proclami orali in questo senso non hanno infatti a suo avviso trovato organicità e coerenza nel testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento.

Con riferimento al primo tema indicato, ella lamenta che la ricerca non sia affrontata unitamente alla competitività del Paese, tradendo le premesse iniziali. Ella sottolinea invece come essa si intrinsecamente legata all'attività intellettuale e pone l'accento sull'importanza del pensiero filosofico anche in chiave moderna.

Dopo essersi interrogata sulla dislocazione della ricerca nella globalizzazione dell'economia della conoscenza, ella deplora che il provvedimento rischi di tener fuori un'intera generazione dalla ricerca e rimarca come molte questioni poste dai ricercatori non siano affatto corporative o generazionali ma attengano al ruolo stesso del settore nel Paese.

Quanto al secondo tema indicato, ella stigmatizza gli scarsi investimenti italiani, che non consentono la piena espressione dei talenti a vantaggio del Paese. Il basso livello di investimenti tiene altrettanto basso il tasso di scolarità e di mobilità sociale. L'articolo 4 del provvedimento istitutivo del Fondo per il merito non sembra tuttavia offrire soluzioni adeguate, in quanto non correlato al reddito. Inoltre, giudica assai negativamente la riserva del 10 per cento delle borse di studio agli studenti residenti, che si pone in contrasto con importanti iniziative internazionali quali l'Erasmus.

In una breve interruzione il **PRESIDENTE** chiede chiarimenti al relatore sulla portata della predetta riserva. Essa si riferisce infatti a borse di studio, mentre il Fondo di cui all'articolo 4 è destinato all'erogazione di premi di studio ovvero di buoni studio.

Il relatore **VALDITARA (FLI)** conviene sull'incongruenza, ipotizzando che la Camera abbia potuto far riferimento, sia pure in una sede impropria, al più generale istituto delle borse di studio.

Riprendendo il proprio intervento, la senatrice **Anna Maria SERAFINI (PD)** si sofferma sul rapporto fra meritocrazia e democratizzazione, nella prospettiva di allargare la classe dirigente nazionale. Ella si associa conclusivamente alla condanna dei recenti episodi di violenza, ma dichiara di comprendere le preoccupazioni di fondo dei giovani connesse alla incertezza del proprio futuro.